

IL RISORGIMENTO E I SUOI PROTAGONISTI IL GENERALE CESARE DE LAUGIER

una carriera militare ispirata all'ideale napoleonico

di Giancarlo Molinari

“Evito l’ozio ripetendo a mente ciò che scrissi coi documenti incontestabili”, così esordisce il generale conte Cesare De Laugier, ormai ottantenne, nell’introduzione all’autobiografia condensata nei *Concisi ricordi di un soldato napoleonico* (edizione a cura di Raffaele Ciampini - Torino 1942).

Vantando la sua blasonata discendenza ricorda: “Nobile, ricca, titolata, originaria di Lorena, è la mia famiglia Laugier de Bellecour. Nell’ottobre del 1734, divenuto Francesco I, da Duca di Lorena Granduca di Toscana, il mio nonno, suo gran maggiordomo, lo seguì in Toscana colla famiglia, meno il figlio maggiore, che rimase a Nancy per accudire agli interessi della casa”. Una volta tornato in patria, il nonno lasciò a Firenze due dei tre figli il terzogenito dei quali, Leopoldo, era ufficiale delle milizie toscane. Partecipò alla guerra dei sette anni insieme agli Austriaci contro la Prussia e si distinse nel fatto d’armi di Liegnitz guadagnandosi la promozione a capitano. Con tale grado nel 1784 venne inviato a comandare la piazzaforte di Portoferraio dove conobbe e sposò Francesca Coppi appartenente ad una delle più distinte e agiate famiglie della città. Le nozze furono celebrate il 29 gennaio 1785 nella Chiesa del Carmine (trasformata nell’attuale Teatro dei Vigilanti durante l’esilio di Napoleone). La scelta però non piacque al vecchio genitore poiché la signora Coppi non era nobile e per tale ragione diseredò il figlio “assegnandogli modica pensione”. Dal matrimonio nacquero: Francesco, Vincenzo e Cesare. Quest’ultimo venne alla luce, a Portoferraio, il 5 ottobre 1789, lo stesso giorno in cui le donne parigine marciarono su Versailles durante la Rivoluzione Francese.

Telegrafico è il resoconto del De Laugier sulla risoluta posizione assunta dal padre in un momento di particolare rilevanza nella storia elbana:

“Nel luglio 1796 una flotta inglese presentasi dinanzi Portoferraio, imponendogli la resa. Mio padre rifiuta; il 7 luglio, ordine governativo gl’impone recarsi immediatamente in Firenze coll’intera famiglia. Quivi giunto, è posto in riposo!”.

Seguirono per loro anni di dolori e miseria. La madre, dopo una prima esperienza rivelatasi negativa presso gli Scolopi, riuscì a far collocare gratuitamente il figlio Cesare nel collegio degli Angioli dove per cento giorni patì “verberazioni continue, sprezzì, digiuni” e non meglio andò nel successivo convitto di Monte Oliveto; anche lì ebbe occasione di conoscere, secondo un antico detto, “*che buon pro’ facesse il verbo, insegnato a suon di nerbo*”. La permanenza fu breve e burrascosa; scappò via dopo aver lanciato un vaso da notte sul viso a un prefetto che lo aveva fustigato fino a farlo sanguinare.

Deciso ad intraprendere gli studi di legge, prese in seguito lezioni dal celebre Lorenzo Collini e dall’avv. Redi. Durò poco perché il 26 gennaio 1806 la Regina d’Etruria Maria Luigia lo nominò cadetto nelle truppe toscane.

Da quel momento ha inizio la carriera militare che lo vedrà protagonista di “moltissimi fatti d’arme” a cominciare da quello doloroso quanto incredibile che gli occorse nell’aprile 1807 quando uccise in duello il commilitone Stefano Bendini. Questi, dopo essersi preso beffe del vecchio e malandato padre, aveva istigato il De Laugier tirando fendenti e puntate con la spada sguainata, costringendolo a doversi difendere. Il fatto cruento cui aveva assistito un tenente che era con loro, certo Lorenzo Bitossi, gli costò l’espulsione dai ruoli della milizia e due anni di esilio; sentenza poi commutata dalla Cassazione con la riammissione e due anni di guarnigione ad Orbetello.

La madre riuscì ad ottenere dal Governo, in alternativa, l’allontanamento del figlio per due anni dalla Toscana. Egli si trasferì quindi a Milano dove, il 27 ottobre 1807, si arruolò come semplice soldato nel reggimento dei Veliti che facevano parte della Guardia Reale Italiana. Il 26 novembre vide per la prima volta, in occasione di una parata, Napoleone Bonaparte al cui ideale si ispirerà tutta la sua carriera.

Alla fine dell'anno partì per la Spagna con la divisione del generale Giuseppe Lechi. In questa guerra sanguinosa, pur deplorando di dover combattere un popolo che difendeva la propria indipendenza, il De Laugier si distinse per coraggio e sprezzo del pericolo. Venne ferito più volte anche in modo grave; ottenne la Croce di Ferro e fu decorato con la Legion d'Onore per aver salvato la vita al Lechi, del quale era divenuto segretario; fu anche promosso dapprima caporale e poi sergente. Il 18 novembre 1809 fece rientro a Milano, accolto trionfalmente, con i pochi e malconci superstiti della spedizione italiana. Il 1° dicembre dell'anno successivo ottenne la promozione a sottotenente aiutante maggiore nei Veliti e tenente in seconda il 24 aprile 1811, grado che ricopriva alla partenza per la Campagna di Russia, il 28 febbraio 1812, con la divisione italiana comandata dal generale Pino. Combattè a Borodino e giunto a Mosca il 14 settembre, vi restò per quasi un mese. Nel corso della successiva disastrosa ritirata il De Laugier corse il rischio di perder la vita affondando nel fango alla Beresina. Fu tra i pochi fortunati, rispetto ai 60.000 partiti, che tornarono dall'infelice spedizione.

All'inizio del 1813 il Viceré Eugenio lo incaricò di organizzare, a Milano, un nuovo reparto di Veliti, dei quali, il 1° marzo, fu nominato tenente in prima. Col suo reparto partecipò ai combattimenti in Slovenia, presso Lubiana; col grado di aiutante maggiore continuò a militare nel reggimento durante la Campagna d'Italia del 1813-14, nel corso della quale venne proposto due volte per la Legion d'Onore e si meritò sul campo la promozione a capitano.

Nel febbraio 1814 fu prescelto per una rischiosa missione: consegnare a Napoleone, allora impegnato nella Campagna di Francia, un messaggio segreto del Viceré contenuto in una pallina di cera. Attraversò fra mille pericoli il Sempione, ma venne fatto prigioniero dagli Austriaci e mandato in Svizzera; la pallina intanto se l'era ingoiata. Fu rilasciato dopo la caduta di Napoleone ed avendo il Granduca di Toscana Ferdinando, cui si era rivolto, rifiutato di riceverlo, entrò nell'esercito di Murat come capitano istruttore del 12° reggimento reclutato fra gli uomini delle Marche. Per adempiere a tale incarico si piazzò a Capua senza prender parte attiva alla temeraria e fallimentare

impresa murattiana. Si trovava ancora in quella località dopo l'armistizio di Casalanza e vi corse il rischio di essere linciato dalla "plebe". Fu escluso dall'esercito napoletano e considerato prigioniero di guerra dagli Austriaci. Con una lunga peregrinazione fu condotto prigioniero in Ungheria, a Pest, dove ebbe la fortuna di incontrare un cugino, colonnello austriaco, che lo ricevette a braccia aperte e lo rifornì di vesti e denari. Rientrato a Firenze non gli fu facile essere riammesso in servizio. Pesava contro di lui un'informativa della Segreteria di Guerra del 15 luglio 1815 in cui l'ispettore Fabbrini faceva rilevare che il De Laugier "era cadetto nel reggimento toscano in tempo dell'ex regina di Etruria: e già allora si dimostrò irreligioso, dedito ai vizi, impegnoso ed amante di donne, pel qual motivo ebbe una questione in Fortezza da Basso con il cadetto Bendini dell'istesso reggimento, per cui dopo la chiama lo aspettò nella così detta strada della Via di Foligno ed a tradimento lo ferì colla spada e lo privò di vita. Non si sa bene come rimase libero e se ne venisse fatto processo: certo se ne andò via da Firenze ed entrò al servizio del Regno italico. E' sempre dedito al libertinaggio, lontano dai doveri di Religione, di carattere altero e sempre pieno di vivacità collerica: ha circa 28 anni, giusta statura e passabile presenza".

Le circostanze del duello, come abbiamo più sopra descritto, erano andate in maniera ben diversa. Le obiezioni della polizia ritardarono comunque la sua riammissione al servizio toscano che avvenne quattro anni dopo con il grado di capitano. Il 10 giugno 1835 fu nominato maggiore e destinato a Livorno al comando di un battaglione del 1° reggimento di linea dove si segnalò in occasione di un'epidemia di colera scoppiata nell'agosto.

"Nell'aprile 1836, vado col mio battaglione a guarnir per due anni l'Isola d'Elba, ed in specie Portoferraio.



Nel mio isolamento - ricorda il De Laugier - lungi dalle ostinate opposizioni dei superiori infingarditi, tento, a malgrado di continui ostacoli, amarezze, grida, minacce, rimproveri, comporre il battaglione non dissimile da quelli dell'antico Regno d'Italia e riesco. Venni così luminosamente a provare che i soldati toscani non son da meno di qualunque altro europeo e che il vituperevol bastone non è fatto per loro. La popolazione elbana fu testimone di tal supposto miracolo! Il 16 novembre 1836 essa intervenne nelle caserme militari, alle quali, *ab iniquo*, sdegnava accostarsi anche da lungi! Ballò un'intiera nottata, e rimase stupita, leggendo scritto sulle porte spalancate delle prigioni: *Da 47 giorni vuote!* Il più difficile fu piegare allo studio del mestiere gli uffiziali, e slebbrarli dal dolce far niente".

Ultimato il biennio di stanza a Portoferraio, il De Laugier rientrò col battaglione a Livorno. Il 20 febbraio 1841 acquisì il grado di tenente colonnello in Firenze per diritto di anzianità e ricominciò la vita monotona di un ufficiale di guarnigione, ben diversa da quella del tempo dell'Impero napoleonico. Per non restare inattivo, su richiesta di Rubattino, decise di partecipare all'azione di recupero nel canale di Piombino del battello a vapore Polluce colato a picco dopo uno scontro con il Mongibello il 17 giugno di quell'anno (sulla vicenda cfr. Lo Scoglio n. 26 estate 1990).

Col 1847 cominciò una nuova fase della vita di questo già anziano militare, promosso in quell'anno colonnello. Al primo delinearsi delle agitazioni politiche che anche in Toscana ebbero una notevole intensità, De Laugier assunse una posizione rigida richiamando a Livorno un altro battaglione del suo reggimento e facendo intendere la sua disponibilità a sedare ogni disordine. Il 13 maggio di quell'anno ebbe luogo una clamorosa manifestazione di piazza e il suo deciso intervento per scioglierla causò violente contestazioni fra i dimostranti; contro di lui non solo corsero minacce, ma venne posto in ridicolo il suo fare "*soldatesco e arrogante*", tanto che si guadagnò l'appellativo di "*general Medoni*", dal nome di un famoso capocomico.

E Generale per davvero Cesare De Laugier lo diventerà l'anno dopo quando la storia risorgimentale lo vedrà in prima linea sui campi di Curtatone e Montanara nel memorabile 29 maggio 1848.



Portoferraio - La caserma De Laugier agli inizi del 900

Sull'avvenimento storico, definito da Niccolò Tommaseo come la primavera del nostro Risorgimento, la nostra rivista si è già ampiamente soffermata in precedenza (cfr. Lo Scoglio n. 41/1994; n. 53/1998). Circa l'importanza strategica che quella vicenda ha comportato sulla successiva vittoriosa giornata di Goito, riteniamo utile riportare le osservazioni di Pompilio Schiarini tratte dal saggio su De Laugier *"Per un dimenticato"* pubblicato nel 1893 sulla *Rivista Militare Italiana*:

"Non è mia intenzione narrare qui la parte presa dai toscani alla campagna del 1848, né di entrare in particolari sul combattimento di Curtatone a Montanara; mi limiterò a notare come il De Laugier, già sessantenne e dopo 34 anni di pace innalzato d'un tratto ad un elevato comando, mostrò di congiungere all'antica energia giovanile l'abilità e l'intuito di un valente generale. Nominato comandante in capo solo due giorni prima dell'attacco austriaco, pel ritiro del generale D'Arco Ferrari, si trovò alla testa di truppe eterogenee per provenienza (civici, universitari, regolari) variamente ed incompletamente disciplinate, armate ed approvvigionate in modo mediocre.... Vari giudizi si sono portati fin d'allora sul combattimento di Curtatone e Montanara, ispirati alle passioni del momento ed oscurati dalle reciproche recriminazioni cui abbandonaronsi i due generali, piemontese e toscano.... Il De Laugier, che non aveva peli sulla lingua, e che delle virtù della disciplina non conosceva quella del silenzio, nelle illustrazioni fatte al 1° rapporto sul combattimento, non si peritò di tacciare di inesperienza ed inavvedutezza i generali piemontesi e dichiarò che Curtatone esser poteva l'anello primitivo di ogni ventura italiana." Schiarini, non sentendosela di entrare "arbitro nella tacita quanto deplorabile contesa" osserva poi che "il sentenziare rigidamente che i piemontesi senza la difesa di Curtatone e Montanara sarebbero stati attaccati e sconfitti lo stesso giorno 29 maggio, o il successivo 30, pare azzardato, come è azzardato in genere ogni giudizio fondato su ciò che avrebbe dovuto o potuto accadere; ma negare d'altra parte che quella intrepida difesa di sei ore protrattasi fin oltre le 4 pomeridiane abbia trattenuto gli austriaci e dato tempo ai piemontesi di raccogliersi su Goito, pare sia negare l'evidenza per determinato proposito". E per quanto attiene alla condotta sul campo del De Laugier anche lui, come altri storici, non ha potuto non sottolinearne assieme alle qualità di "avveduto capitano la fama di soldato intrepido ed ardentissimo: e niuno può ricordare senza legittimo orgoglio la fierezza di questo vecchio avanzo dell'impero accorrente con ardore giovanile dall'uno all'altro campo ove più ferveva il pericolo, e l'empito temerario col quale affrontò da solo i suoi cacciatori a cavallo messi in fuga da panico improvviso, per riannodarli e ricondurli al nemico, onde travolto e rovesciato da cavallo ne ebbe due costole rotte e tutto il corpo pesto e malconcio; ciò che non gli impedì tuttavia di conservare il comando ed il sangue freddo fino a che non ebbe ridotto al sicuro le sue truppe in Goito". Il suo comportamento fu premiato con l'unica medaglia d'oro sarda attribuita al contingente toscano e con la nomina a commendatore dell'Ordine di S. Stefano.

Il De Laugier salì alla ribalta anche nelle vicende storiche che interessarono la Toscana l'anno seguente. Infatti, dopo la fuga a Gaeta del Granduca Leopoldo II nel febbraio 1849, venne costituito un governo provvisorio che ebbe breve durata (poco meno di due mesi) di cui assunsero la direzione Francesco Domenico Guerrazzi, Giuseppe Montanelli e Giuseppe Mazzoni. Il generale De Laugier si oppose al triumvirato e si ribellò con alcune truppe rimaste fedeli al Granduca. I triumviri emanarono un decreto che lo dichiarava traditore della Patria e lo stesso Guerrazzi, dopo aver cercato inutilmente attraverso missive di ricondurlo a miti consigli, si mise a capo di una spedizione militare e mosse contro di lui che, abbandonato da quasi tutti i suoi soldati, fuggì rifugiandosi a Torino con pochi fedeli.

Dopo il rientro in Toscana del Granduca il De Laugier, tornato a Firenze, fu nominato ministro della Guerra nel governo Baldasseroni con il difficile incarico di riorganizzare le truppe toscane. Nelle sue memorie afferma di averlo accettato contro la propria volontà e solo per impedire soluzioni peggiori, tra le quali il dissolvimento dell'esercito, ma le cose andarono diversamente. Si trovò a dover prendere decisioni in netto contrasto con le sue convinzioni come quando, ad esempio, fu costretto a firmare "col veleno nel cuore" la soppressione della bandiera tricolore o a collaborare col D'Aspre nel tentativo di catturare Garibaldi sconfitto in Toscana.

Il 20 maggio del 1850 ebbe finalmente la conferma del grado di tenente generale. La sua presenza nel governo diventava, però, sempre più insostenibile per il costante avvicinamento del governo stesso verso

posizioni filoautriche e filoclericali, culminate con il concordato con la S. Sede. Così il 10 ottobre 1851 ottenne dal Granduca il ritiro dal ministero e dall'esercito, contemporaneamente alla concessione della commenda dell'Ordine di S. Giuseppe e al raddoppio della commenda di quello di S. Stefano.

Uscito definitivamente dalla scena politica e militare, Cesare De Laugier morì a San Domenico di Fiesole il 25 maggio 1871.

Al suo nome venne intitolata a Portoferraio, con decreto reale, la caserma di S. Francesco (oggi centro culturale ove hanno sede la biblioteca e la pinacoteca Foresiana) e in un secondo momento, il 29 maggio 1923, per iniziativa dell'Avv. Leone Damiani fu posto all'interno, nel corso di una solenne commemorazione, "un ricordo marmoreo" con un'epigrafe da lui stesso dettata, il cui testo è trascritto a parte (vedi foto). La lapide purtroppo è stata rimossa e non è dato sapere che fine abbia fatto; scomparsa anche l'iscrizione che campeggiava sulla facciata.

NEL NOME DEL GENERALE
CESARE DE LAUGIER
DATO A QUESTA CASERMA
RIFULGE IL RICORDO E LA FAMA DI LUI
CHE UFFICIALE CON NAPOLEONE
NELLE CAMPAGNE D' ITALIA, DI SPAGNA E DI RUSSIA
DUCE SUPREMO DELLE MILIZIE TOSCANE
A CURTATONE E A MONTANARA
SCRITTORE FREGIATO E INFATICABILE
DI STORIA MILITARE
ILLUSTRO IL VALORE ITALIANO
E FU ONORE E VANTO
DI PORTOFERRAIO
OVE NEL 5 OTTOBRE 1789
EBBE I NATALI

Il Generale De Laugier ebbe ambizioni di letterato oltre che di cronista e di storico. Scrisse drammi e romanzi nei quali tentò di ritrarre ed esaltare episodi gloriosi. Nonostante lo stile enfatico, prolisso e sgrammaticato (il Ciampini ad esempio lo considerava *completamente illetterato*), la sua importanza è notevole come memorialista delle guerre napoleoniche.

Ci limitiamo a citare alcune opere fra le più rilevanti:

- *Lettera d'un ufficiale italiano agli autori dell'Effemeridi militari di Francia*, Italia 1819
- *Gl'Italiani in Russia. Memorie di un ufficiale italiano per servire alla storia della Russia, della Polonia e dell'Italia nel 1812*, Italia 1826-1827 4 voll.
- *Fasti e vicende degl'Italiani dal 1801 al 1815 o Memorie di un'ufficiale per servire alla storia militare italiana*. Italia 1829-1838 13 voll.
- *Le guerre dal 1792 al 1815 incremento a civilizzazione concordia europea*, opera compilata dal T. Colonello Cavalier Conte Cesare Laugier de Bellecour su i documenti ufficiali dei comandanti supremi o subalterni negli eserciti delle diverse nazioni e sulle autorità istoriche di Napoleone, Arciduca Carlo, Eugenio Vicere' d'Italia ecc.. ecc... Firenze, Paolo Fumagalli Editore 1842 4 voll. A partire dal vol. II il titolo è modificato in *Fasti militari, ossia guerre dei popoli europei dal 1792 al 1815 incremento a civilizzazione e concordia europea*.
- *Concisi ricordi di un soldato napoleonico italiano*, Firenze Tipografia del Vocabolario 1870 2 voll. (di questa prima edizione l'unica copia di cui si trova traccia è conservata dalla Biblioteca Nazionale di Firenze dalla quale il Ciampini ha tratto quella, da lui ridotta, pubblicata da Einaudi a Torino nel 1942 col titolo: *Concisi ricordi di un soldato napoleonico*).

Il De Laugier in un passo dei *Concisi ricordi* si attribuisce la paternità dell'opuscolo *Delle cause italiane nell'evasione dell'Imperatore Napoleone dall'Elba* (Bruxelles, presso Tarlier, 1829) di cui asserisce di aver regalato il manoscritto al tipografo Batelli di Firenze. La questione è controversa e ha fatto molto discutere gli studiosi.

Non possiamo concludere questa succinta rassegna bibliografica senza menzionare il raro opuscolo, pubblicato col suo nome, relativo alla vicenda di Curtatone e Montanara:

- *Le milizie toscane nella guerra di Lombardia del 1848. Narrazione storica del generale De Laugier*. Pisa tipografia Pieraccini 1849.